

María e la contemplazione di Gesù

Angelo Amato, SDB

1. Maria, la donna che per prima vide il volto di Dio

Stiamo vivendo l'anno Giubilare, che commemora i duemila anni della nascita di Nostro Signore, il Figlio di Dio incarnato.

Dio non aveva mai rivelato il suo volto. Nessuno uomo aveva mai visto il volto di Dio: non Abramo, che alle querce di Mamre aveva visto solo tre angeli avvicinarsi a lui ed essere suoi ospiti (cf, Gn 18,1-15); non Mosè, che sul Sinai aveva visto fermarsi presso di lui solo una nube, dalla quale una voce aveva svelato il nome del Signore: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato...» (Es 34,6-7); non Elia, che sull'Oreb aveva colto solo «una sottile voce di silenzio» (1Re 19,9-15); non Giobbe, che aveva spinto fino al parossismo la ricerca del volto di Dio: «Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare al suo trono...!» (Gv 23,3).

Tutti i profeti e i giusti dell'Antico Testamento, mossi da desiderio e amore grandissimi, desideravano ardentemente vedere il volto del Signore: «Mostra il tuo volto, Signore, e noi saremo salvati» (Sal 79,8). Nessuno, però, riuscì in questo intento.

La prima persona a vedere Dio a faccia a faccia, quasi preludio di paradiso, è Maria, la madre di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. A lei per prima si applica la beatitudine che il Signore rivolge ai discepoli: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico, infatti, che molti profeti e molti giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro» (Lc 10,23-24).

In Gesù bambino, Dio appare non tra lampi e tuoni nel fragore della tempesta e nello splendore di una teofania, ma nel silenzio della notte. Il volto di Dio è il viso di un infante. Un viso che non si esprime a parole, ma col sorriso e con lo sguardo. E Maria la madre, contemplando questo suo figlio meraviglioso, contempla il volto stesso di Dio.

2. Maria contempla Gesù

Ma cosa significa propriamente contemplare. *Contemplare* - ci informano gli studiosi di etimologia - è un verbo composto da *cum* (con) e *templum*, tempio. Per cui contemplare significherebbe essere nel tempio, abitare nello spazio divino. È un verbo che esprime al meglio la situazione di Maria. Contemplando Gesù, essa non vede il Figlio in sogno o in visione, ma nella concreta esperienza della sua vicinanza e del suo possesso di madre: Dio bambino si trova tra le sue braccia di madre.

Per questo la tradizione bizantina chiama Maria con un titolo paradossale: *Platitera*, che significa più vasta dei cieli, proprio perché Maria tiene tra le sue braccia il Creatore dell'universo. Le sue braccia di madre, accogliendo Gesù, in realtà accolgono Dio eterno, infinito, sconfinato.

Maria compie il desiderio del Salmista: «Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi» (Sal 26,13). Questa contemplazione la trasfigura completamente: «Contemplate il Signore e sarete raggianti» (Sal 33,6). Sul volto di Maria si riflettono i raggi del sole di giustizia (cf. Mt 4,2). A ragione si applicano a lei le parole del Cantico: «Chi è costei che sale come un'aurora nascente, bella come la luce, eletta come il sole?» (Ct 6,9).

3. Gesù contempla Maria

Anche Gesù Bambino contempla lo splendore della madre e le sorride. Se Maria potesse interpretare il sorriso del Figlio, il muovere festoso delle manine e dei piedini, il suono inarticolato della sua vocina, ecco quello che probabilmente sentirebbe:

«Ave, Maria».

«Sei tutta bella, madre mia, e in te non vi è nessuna macchia» (cf. Ct 4,7).

«Sei tutta bella, madre mia».

«Bella dentro e bella fuori; dentro nel cuore e fuori nel corpo; dentro rubiconda, fuori candida, sempre ben ordinata. Rubiconda per la carità; candida per la castità; bene ordinata per l'umiltà. Perciò sei tutta bella, madre mia, e in te non vi è alcuna macchia.

Tutto ciò che vi è in te è bello; e nulla di sordido dimora in te. In tutto sei gradita e in nulla sgradevole; in tutto piaci e in nulla dispiaci. Tutta bella sei. Bella per natura, ancora più bella per grazia».¹

«Tutta bella, sei, madre mia: sei come un giglio odoroso fra le spine (cf. Ct 2,2), come un ulivo carico di frutti, come un campo di rose profumate in Gerico (cf. Sir 24,18)».

4. Maria risponde a Gesù

Quasi in risposta a questo misterioso cantico di lode, che il sorriso del suo divino bambino le trasmette nel cuore, ecco che Maria risponde a sua volta con gioia.

Si tratta di espressioni che, pur non trovandosi nella Sacra Scrittura, stanno bene sulla bocca della Beata Vergine:

«Ave, Gesù, Figlio mio benedetto.

Io, tua creatura, ti sono madre. Tu, mio creatore, mi sei figlio.

Ti contemplo piccolo, tu che sei grande; infante, tu che sei sapiente; debole, tu che sei forte; povero, tu che sei ricco; non hai casa, tu che hai creato l'universo e hai dato il nido agli uccelli dell'aria, le tane alle belve selvatiche, le regge ai sovrani, le capanne ai poveri, a tutti un rifugio, tu che non hai dove posare il capo.

Eppure, i cieli e la terra sono pieni dello splendore della tua gloria e della tua presenza.

Santo, santo, santo sei tu, mio Signore e Figlio mio.

Tu che sei il tutto, concedici tutto quello che hai promesso e tutto il bene che è in te.

Ave, Figlio mio, pieno di grazia, sorgente inesauribile di ogni grazia.

¹ RICCARDO DI SAN VITTORE, *Sermoni*, IX: TMSM 3,352

Riempi la terra di luce, giustizia, di pace, di bene».

È la madre che parla al Figlio suo e del Padre celeste e questa volta è Dio che ascolta e annuisce.

Questo dialogo di amore tra Madre e Figlio è interpretato artisticamente dall'iconografia orientale mariana con l'icona della *Glikofilousa* o della tenerezza, nella quale Maria è raffigurata guancia a guancia con Gesù Bambino, il quale bacia la madre con tenerezza.

5. Maria: una esistenza di contemplazione e di fede

Contemplare è guardare Dio con semplicità e amicizia. Contemplare per San Tommaso d'Aquino non è solo vedere, ma amare.² Per San Giovanni evangelista la conoscenza e la contemplazione di Gesù è già vita eterna: «Questa è la vita eterna, che conoscano te l'unico vero Dio, e colui che hai mandato Gesù Cristo» (Gv 17,3).

Contemplazione è conoscenza amorosa infusa da Dio come suo dono di grazia; è il nostro sguardo di amore verso Dio.

È questo lo sguardo che Maria ha posato su Gesù lungo tutto l'arco della sua esistenza: quando lo ha difeso dai suoi nemici portandolo in esilio in Egitto; quando lo ha accompagnato, adolescente di dodici anni, nel pellegrinaggio a Gerusalemme; quando lo ha pregato di aiutare col miracolo la festa dei giovani sposi a Cana; quando lo ha accompagnato al Calvario e lo ha visto morire; quando lo ha contemplato risorto; quando lo ha pregato eucaristico.

C'è un fatto che può sembrare paradossale in questa continua contemplazione del Signore. La visione a faccia a faccia che Maria aveva di Gesù non ha eliminato in lei la fede - come forse noi potremmo pensare -, ma le ha richiesto più che mai un grande spirito di fede.

Fermiamoci qui su due momenti di questa ininterrotta contemplazione mariana: la contemplazione di Gesù prima della sua vita pubblica e la comunione col Cristo eucaristico nella prima comunità cristiana.

6. La fatica del cuore

Rileggiamo, per il primo aspetto, l'acuta analisi spirituale che di questo punto fa il Santo Padre nell'enciclica mariana «Redemptoris Mater»:

«Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazareth, anche la vita di Maria è "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3) mediante la fede.

La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza [...]. Ella è la prima di quei "piccoli", dei quali Gesù dirà un giorno: "Padre, ... hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Infatti, "nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (Mt 11,27).

² Cf. *STh* II,II q. 180 a. 7 ad 1.

Come può dunque "conoscere il Figlio" Maria? Certamente, non lo conosce come il Padre; eppure, è la prima tra coloro ai quali il Padre "l'ha voluto rivelare" (*Mt* 11,26).

[...] Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede, mediante la fede! È dunque beata, perché «ha creduto», e crede ogni giorno tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazareth, dove egli «stava loro sottomesso» (*Lc*2,51) [...].

La madre di quel Figlio, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'annuncio e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale "novità" della fede: l'inizio della Nuova Alleanza. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella.

Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di «notte della fede» - per usare le parole di san Giovanni della Croce -, quasi un «velo» attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero.

È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (*Lc* 2,52).

Sempre di più si manifestava agli occhi degli uomini la predilezione che Dio aveva per lui. La prima tra queste creature umane ammesse alla scoperta di Cristo era Maria, che con Giuseppe viveva nella stessa casa a Nazareth.

Tuttavia, quando, dopo il ritrovamento nel tempio, alla domanda della madre: "Perché ci hai fatto così?", il dodicenne Gesù rispose: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?", l'evangelista aggiunge: "Ma essi (Giuseppe e Maria) non compresero le sue parole" (*Lc*2,48).

Dunque, Gesù aveva la consapevolezza che "solo il Padre conosce il Figlio" (*Mt*11,27), tanto che persino colei, alla quale era stato rivelato più a fondo il mistero della filiazione divina, la madre, viveva nell'intimità con questo mistero solo mediante la fede! Trovandosi a fianco del Figlio, sotto lo stesso tetto e "serbando fedelmente la sua unione col Figlio", ella "avanzava nella peregrinazione della fede", come sottolinea il Concilio. E così fu anche durante la vita pubblica di Cristo (*Mc*3,21) onde di giorno in giorno si adempiva in lei la benedizione pronunciata da Elisabetta nella visita: "Beata colei che ha creduto"» (RM n. 17).

7. Maria e la contemplazione di Gesù eucaristico

Dice il Papa nella bolla di indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000:

«Da duemila anni, la Chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli. Che attraverso l'umiltà della Sposa possa risplendere ancora di più la gloria e la forza dell'Eucaristia che essa celebra e conserva nel suo seno» (IM n. 11). Il Santo Padre intende qualificare l'anno giubilare come un anno intensamente eucaristico.

In che modo Maria è presente nella comunità che celebra l'eucaristia?

Ricordiamo le due scene giovanee: le nozze di Cana, con il miracolo dell'acqua mutata in vino (*Gv* 2) e con il corrispondente miracolo della moltiplicazione dei pani (*Gv* 6); la consegna di Giovanni a Maria sul Calvario. Si tratta di scene eucaristiche:

Gesù dà inizio alla nuova economia sacramentale della Chiesa, della quale l'eucaristia è il vertice.

Ricordiamo ancora che dopo l'ascensione gli apostoli «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù» (Atti 1,14). Si dice anche che essi «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Maria, come madre della Chiesa, è stata quindi la prima a vivere l'eucaristia e a contemplare nella fede Gesù eucaristico.

Si può mettere sulle sue labbra materne uno degli inni eucaristici di San Tommaso d'Aquino:

«Il Verbo viene dall'alto,
senza lasciare la destra del Padre,
nel compiere la sua missione
giunse al termine della sua vita.

Sul punto di essere consegnato
dal traditore ai complici per essere ucciso,
donò dapprima se stesso
come cibo di vita ai discepoli.

Ad essi diede sotto una duplice specie
la Carne e il Sangue;
così che con la duplice sostanza
cibassee l'uomo tutto intero.

Nascendo diede se stesso come compagno,
sedendo a mensa insieme come cibo;
morendo come prezzo,
regnando come premio.

O vittima di salvezza
che apri le porte del cielo!
Ostili guerre premono,
donaci forza e aiuto».³

Maria ha una presenza e un ruolo decisivo sia nell'incarnazione, sia nell'economia sacramentaria della chiesa: in entrambe essa ha detto il suo "fiat" nella fede, nella speranza, nella carità. In entrambe essa è capostipite di una nuova generazione voluta da Dio: nella prima, la generazione del Figlio di Dio fatto carne; nella seconda, la generazione della comunità ecclesiale che sgorga dal costato di Cristo, e che si nutre del suo corpo e del suo sangue.

Come la chiesa, anche Maria dona ai cristiani il Cristo eucaristico per il loro nutrimento spirituale.

³ TOMMASO D'AQUINO, *Opuscoli spirituali*, ESD, Bologna 1999, p. 311.

Per Efrem Siro, l'eucaristia è il mistero del corpo di Cristo nato da Maria e presente nella chiesa:

“Solo a me hai mostrato la tua bellezza in due immagini! Il pane infatti ti rappresenta bene così come il pensiero; e abiti nel pane e in quelli che lo mangiano! e la tua chiesa ti vede visibilmente e invisibilmente così come ti vede tua madre”.⁴

I Padri della chiesa fanno anche notare che è nel seno di Maria che Gesù è diventato sacerdote, prendendo il corpo che doveva poi offrire in sacrificio. È nell'incarnazione che Gesù diventa gran sacerdote, prendendo il corpo da immolare in sacrificio al Padre.

Il patriarca Proclò di Costantinopoli (+ 446) sottolinea a ragione che Maria è il tempio in cui Dio è divenuto sacerdote e vittima. Per cui ogni celebrazione eucaristica, memoriale del sacrificio della croce, ha un intrinseco ed essenziale riferimento a Maria, alla sua fecondità sacerdotale misteriosa, che ci ha valso il vero e unico sacerdote, il pane venuto dal cielo, il vino di vita eterna. È nel seno della Vergine la sorgente del sacerdozio di Cristo e della chiesa.⁵

Nella controversia contro Berengario di Tours (+1088), contro un simbolismo che rischiava di svuotare la realtà fisica dell'incarnazione e dell'eucaristia, si ricorre al ruolo storico di Maria. Nel testo del giuramento imposto a Berengario dal Sinodo romano del 1079 si legge che il pane e il vino “sono dopo la consacrazione il vero corpo di Cristo, nato da Maria Vergine, che pendette sulla croce offerto per la salvezza del mondo e che siede alla destra del Padre”.⁶

Per cui nell'eucaristia si tratta del vero corpo di Cristo, nato dalla vergine Maria: “Ave, verum corpus, natum de Maria virgine”, dirà poi un famoso testo eucaristico del secolo XIV.⁷

Il ricorso alla Vergine nell'eucaristia è quindi un test di verità e di ortodossia. Il legame tra Maria e l'eucaristia è mediato, ma sostanziale: il corpo eucaristico è lo stesso corpo formato nel seno della beata Vergine.

Per cui S. Bonaventura arriverà anche ad attribuire alla Madonna una certa mediazione eucaristica: come il corpo fisico di Cristo ci è stato dato dalle mani della Vergine, così da queste stesse mani deve essere ricevuto il suo corpo eucaristico.⁸ Gersonne chiama Maria “madre dell'eucaristia”.⁹

La funzione materna di Maria e della chiesa in ordine all'eucaristia può essere così sintetizzata:

“Maria generò il Cristo terreno, la chiesa genera il Cristo eucaristico.

La vita di Maria fu tutta concentrata sull'educazione e sulla custodia di Cristo, la vita intima della chiesa e la sua più assillante preoccupazione è la cura del tesoro dell'eucaristia.

⁴ P. YOUSIF, *La Vierge Marie et l'Eucharistie chez S. Ephrem de Nisibe et dans la patristique syriaque antérieure*, in “Études Mariales” 36-37 (1979-1980) p. 78.

⁵ Cf. PG 65, 684B.

⁶ DS n. 700.

⁷ Cf. W.-C. VAN DIJK, *Ave Verum corpus...* in “Cahiers Marials” 25 (1980) p. 289-294; GARCIA GARCÉS N., *La Virgen y la Eucaristía en la himnografía medieval* in “Ephemerides Mariologicae” 2 (1952) p. 205-245.

⁸ *Opera omnia*, t. 5, 559B.

⁹ *Opera*, t. 4, 392-451.

Maria diede al mondo il Cristo terreno affinché il mondo fosse redento dall'immolazione della sua santa carne e da quella immolazione sbocciassero figli di Dio. Uguali scopo hanno il corpo e il sangue eucaristico nella chiesa: generare, cioè, sempre nuovi figli di Dio.

Come Maria partecipò al sacrificio della croce, così tutta quanta la chiesa partecipa al santo sacrificio della messa [...].

Maria è la celeste e autentica interceditrice presso il Figlio, la chiesa è la terrena, autentica e onnipotente interceditrice dei suoi figli”.¹⁰

La chiesa per questo non celebra mai l'eucaristia senza invocare a più riprese l'intercessione della madre del Signore. In ciascuna messa Maria sembra prolungare attraverso la chiesa la domanda fatta a Cana: “Non hanno più vino” (Gv 2,5).

Ad ogni messa Maria offre come membro eminente della chiesa non solo il suo consenso passato all'incarnazione e alla croce, ma anche i suoi meriti e la presente intercessione materna e gloriosa.¹¹

8. “Maria guida all'eucaristia” (RM n. 44)

Per questo la maternità spirituale di Maria “è particolarmente avvertita e vissuta dal popolo cristiano nel sacro Convito - celebrazione liturgica del mistero della redenzione -, nel quale si fa presente Cristo, il suo vero corpo nato da Maria Vergine”.¹²

Giovanni Paolo II così continua:

“Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine santa e il culto dell'Eucaristia: è, questo, un fatto rilevabile nella liturgia sia occidentale che orientale, nella tradizione delle Famiglie religiose, nella spiritualità dei movimenti contemporanei anche giovanili, nella pastorale dei santuari mariani. *Maria guida i fedeli all'Eucaristia*”.¹³

Si sa che è proprio del ministero apostolico radunare i fedeli attorno all'eucaristia e presiederla. In questo richiamo al Cristo eucaristico la beata Vergine, regina degli Apostoli, ha quasi un suo ministero “carismatico” di radunare il popolo dei fedeli attorno all'eucaristia e avviarli alla lode e alla comunione con Dio Trinità.

9. I dolci nomi di Gesù

Contemplando Gesù, Maria le avrà dato mille nomi diversi:

«Signore, perché Dio,
Figlio, perché unigenito dal Padre,
uomo, perché nato dal suo grembo,
sacerdote, perché si offrì in olocausto,
pastore, perché custode fedele della sua chiesa,
roccia, perché forte,

¹⁰ K. FEKES, *La Santa Chiesa*, Paoline, Alba 1956, p. 280s.

¹¹ Cf. PAOLO VI, Lettera apostolica *Marialis cultus*, n. 20.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, n. 44.

¹³ Ib.

via, perché retto,
porta, perché ingresso alla vera vita,
agnello, perché immolato,
maestro, perché verità,
vita, perché creatore,
sole, perché illuminatore,
pane, perché carne,
vite, perché redenti dal suo sangue,
Gesù, perché salvatore,
fiore, perché eletto,
profeta, perché mostra il volto di Dio».

E, come la Chiesa, anche Maria madre della Chiesa, eleva a Gesù il suo cantico di lode:

«Gesù, dolce alla memoria, che dai le vere gioie del cuore:
la tua presenza è più dolce del miele e di ogni cosa.
Non si canta niente di più soave, né si ode nulla di più amabile,
né si pensa nulla di più dolce, di te, mio Gesù, Figlio di Dio.
Gesù, speranza dei penitenti, quanto sei pio e buono per chi ti cerca!
Cosa dire, poi, per coloro che ti trovano?
La lingua non può dire, né la parola esprimere:
solo l'esperto può credere, cosa sia amare Gesù.

Gesù, re ammirabile e nobile trionfatore,
dolcezza ineffabile, tutto desiderabile.
Quando visiti il nostro cuore, allora brilla la verità;
la vanità del mondo svanisce e dentro ferve la carità
Gesù, dolcezza dei cuori, fonte viva, lume delle menti,
che superi ogni gioia e ogni desiderio.
O voi tutti contemplate Gesù, chiedete il suo amore:
cercate ardentemente Gesù, e cercandolo infiammatevi.
O Gesù, la nostra voce ti canti, la nostra vita ti manifesti,
i nostri cuori ti amino, ora e per sempre».¹⁴

¹⁴ Adattamenti dagli inni della festa del Nome di Gesù dell'antico calendario latino.